

Dio li benedisse; siate fecondi e moltiplicatevi
(Gen 1,28)

Gli sposi grembo della vita

Mercoledì 18 giugno 2014
San Giovanni Rotondo

I. UNIONE E' FECONDITA'

Mi inoltro in questa relazione pensando a tutti voi e, in particolare, a voi, sposi qui presenti, e alla esperienza diversa e molteplice di fecondità che vivete e ai tanti, che spero siano sostenuti nel loro percorso, anche dal convenire e dalla riflessioni e dagli scambi di questo incontro che mi auguro sia fecondo.

Sinceramente mi schernisco perché **non ho titolo particolare per parlare...** Mi appello a vecchi studi di teologia morale, alla vita di povero vescovo della "povera e diletta" chiesa di Parma, ma soprattutto alla Grazia di essere stato beneficiato dalla vicinanza di sposi e famiglie, all'aver sofferto con loro e gioito della loro vita, della loro fecondità... E' stata ed è scuola di vita... Ci introduciamo con una loro testimonianza...

Più gli anni di matrimonio aumentano più ci rendiamo conto della meraviglia di questo Sacramento! Lo Spirito del Signore è invocato sugli sposi è stato capace di trasformare il senso del vivere, come nella celebrazione dell'eucaristia: il pane e il vino diventano corpo e sangue del Signore e la sterilità diventa fecondità nuova.

Il paradosso dell'amore ritorna anche qui.

Il nostro dolore di fronte ad un verdetto senza ritorno ("non avrete mai figli vostri") da menomazione e senso di morte si è trasformato in pace interiore, capacità di costruire qualcosa di buono e di metterci a disposizione del bene degli altri. L'accettazione del mistero senza accanimento testardo si è rivelata l'unica strada luminosa.

È la consapevolezza del dono che cambia il modo di pensare: la gioia dipende dalla capacità di farsi dono e di accogliere il dono: nel tempo abbiamo sperimentato che la nostra fecondità è direttamente proporzionale a questa coscienza del sacramento -. Possono essere molto più fecondi due sposi che non sono fertili piuttosto che due sposi eccezionalmente fertili ma che hanno "subito" le gravidanze.

Il paradosso è che l'amore di Dio trasforma in fecondità non solo la nascita , ma anche la morte di un figlio (Giovanni e Pia) e persino un lutto tra persone vive come la separazione (Eros) che dovrebbero produrre solo dolore.

Regalarsi agli altri è fonte di bene allenta le tensioni , alimenta la meraviglia, riempie il cuore e quando non si percepisce un ritorno c'è sempre la convinzione di essere nella verità: gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date.

- *più si è consapevoli di questo e più si è grati;*
- *più si è grati, più si è sereni;*
- *più si è sereni e più si è affascinanti.*

È il fascino dello Spirito che rende fecondi !

1. Gli sposi grembo della vita

Vorrei condividere alcune riflessioni a partire proprio dal titolo.

A volte non è pregnante ed esplicativo; questo titolo, invece, racchiude realtà e significati molto importanti, posti tra di loro con sapiente reciprocità, perché l'uno necessita dell'altro per realizzare il processo della generazione come attuazione della benedizione del Creatore.

a. La benedizione

“ In principio” c'è la **benedizione di Dio** che viene ripetuta (dopo quella del v 22) all'uomo creato a immagine di Dio, maschio e femmina, ad indicare che l'immagine di Dio Uno e Trino meglio si coglie nell'unità tra uomo e donna.

“L'immagine di Dio è la coppia matrimoniale: l'uomo e la donna; non soltanto l'uomo, non soltanto la donna, ma tutti e due. Questa è l'immagine di Dio: l'amore, l'alleanza di Dio con noi è rappresentata in quell'alleanza fra l'uomo e la donna. E questo è molto bello! Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore. E nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva” (papa Francesco udienza 2 aprile 2014).

La benedizione è per la fecondità nella creazione voluta per la persona umana che ne è custode e fruitrice. Si innesta una relazione singolare e discendente di Dio con la sua creatura, uomo e donna, e con il creato che è dato da custodire in forma saggia e responsabile, perché lo possa abitare e trovare nutrimento.

La benedizione è sempre legata al mistero della vita che nasce: abbraccia la coppia, chiamata ad essere responsabile collaboratrice di Dio, perché nel mondo nasca la vita e sia tutelata.

La donna e l'uomo diventano così grembo della vita: accolgono la benedizione di Dio e il loro essere diventa attivo e co – necessario.¹

“ I coniugi- afferma GS 50 - sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nell'ufficio di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerata missione loro propria” (GS 50).

b. Grembo

Il termine viene dal latino gremium, e indica non solo la cavità, ma quello che si può stringere al seno.

Il grembo definisce l'essere stesso della persona, come essere ospitale: ospitalità che è prima di tutto ricevuta e quindi offerta. Parlare di “grembo” significa quindi riandare ad una dimensione che caratterizza la persona, ogni persona, come “io ospitale”, di cui si possono anche rintracciare alcuni tratti dell'io ospitale: tenere la porta della propria casa aperta; dare il benvenuto; accorgersi di ciò di cui l'altro soffre e ha bisogno; fare spazio all'altro, limitando il

¹ “ Dio che disse, non è bene che l'uomo sia solo e che creò all'inizio l'uomo maschio e femmina volendo partecipare all'uomo una speciale partecipazione alla sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna dicendo loro' crescete e moltiplicatevi. Di conseguenza il vero culto dell'amore coniugale e tutta la struttura familiare che ne nasce, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, a questo tendono, che i coniugi con fermezza d'animo, siano disposti a cooperare con l'amore del creatore e del salvatore che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia.” GS 50

proprio; donare ciò che si ha, togliendosi il pane dalla propria bocca e condividendolo²
L'esperienza della coppia diventa così paradigmatica per ogni persona.

La benedizione di Dio raggiunge due persone, gli sposi³ che sono i destinatari di questa benedizione che li raggiunge in quanto coppia che si scambia una particolare forma di amore: l'amore coniugale che è totale, unico, fedele e fecondo, come partecipazione propria e specifica all'unica Carità divina. (cfr. FC 13 a) .

Tutti gli sposi diventano così grembo della vita.

Il termine è **delicato, premuroso**, come è delicata la condizione che si descrive quando nel grembo c'è la vita, la creatura.

Grembo significa parte intima e protetta da una persona che si frappone tra una realtà preziosa e il mondo esterno e che comunque la vigila, la custodisce.

Grembo è fare spazio – riconoscendolo - ad un altro, rinunciando a tenerlo per sé...

Come fine è **la comunicazione di questo evento** che, da atteso (anche “sorpreso”), si sussurra, poi viene trasmesso a chi è più vicino (il marito, la madre, la sorella...coloro che possono capire...) poi diffuso, introducendo altri nell'attesa e nella gioia, fino ad essere circondata di quella “corte” domestica, nella quale la mamma che aspetta è al centro, per poi mostrarsi a tutti, fiera, come una regina, con il bambino in braccio.

Un linguaggio delicato che oggi **confligge felicemente** con la violenza della parola assordante, gracchiante che ossessiona e toglie pace; ad anche con le parole sgraziate, fuori luogo e addirittura volgari che vengono proferite anche verso la vita.

Penso solo alla differenza:

- **aspettare un bambino:** il senso dell'attesa (“avvento” domestico) che si unisce ad un soggetto che sta arrivando, che occorre aspettare e fargli (allargargli lo) spazio – la rete con i 153 grossi pesci Gv 21 - perché pur essendo in te è altro da te... Verbo che sta anche ad indicare che c'è un'azione compiuta da un Altro, che va accolta. La logica è quella del dono...

- **fare un figlio:** un senso di cosificazione e un oggetto, un prodotto di un'azione che ha nella fattrice la protagonista... Da noi il verbo fare, inteso senza valenza assiologica, era destinato all'animale...“ha fatto la mucca?”. La logica è quella di sentirsi “produttori”...

Il grembo indica, inoltre uno spazio abitabile. Immagine anche delle comunità cristiane chiamate a farsi grembo, capaci di generare alla fede, di accogliere e di fare spazio a tutti, soprattutto a chi è più debole, ai “piccoli”.

Per Levinas (citato in L'io ospitale) esistere significa dimorare: “Dimorare non è appunto il semplice fatto della realtà animale, un essere gettato nell'esistenza come una pietra che si butta dietro la schiena. E' un raccoglimento, un venire verso di sé, un ritiro a casa propria come in una terra d'asilo, che risponde ad un'ospitalità, ad un'attesa, ad un'accoglienza” (p. 54).

c. Vita

il termine è generale, (non generico) e resta come sospeso in tante sue attuazioni

² C DI SANTE, L'io ospitale, ed esperienze, Fossano, 2001, pag. 84 ss.

³ Possiamo parlare in termine analogico dell'esperienza di essere genitori anche di un uomo e una donna non sposati, ma cogliendo con la prospettiva del divenire “coniugi” nel momento che sono “sposi” (da pondeo = prometto) cioè promessi l'uno all'altro...

La vita della coppia,

perché il grembo - che sono gli sposi - è **fecondo di per se stesso**. **Lo abbiamo sentito all'inizio (Nota: sempre se lo metto all'inizio)**

Con “quella” coppia nasce infatti un **essere nuovo** che mai si è verificato: è stata intessuto nel **grembo della loro relazione reciproca** (luogo riservato, carico di vita come di vasi sanguigni è l'utero, delicato e denso di sviluppi) che parte dall'innamorarsi, per aggiungervi il progetto cresciuto dell'amore reciproco che si fa strada, spesso come l'acqua che scende salutare e trova la via, prima nelle crepe della terra, poi alla sua superficie per dare vigore.

Si sviluppa nella vita a due e nell'amore che, nato in questo grembo, lo travalica e si irradia nella esperienza di tutti i giorni.

la Vita donata nel Battesimo:

la **fecondità della fede è trasmessa dagli sposi** che, ministri del loro sacramento, hanno nella Chiesa un loro posto (Lg 11) che, se non riconosciuto e occupato, crea un vuoto nella comunità cristiana.⁴ Sono **Chiesa Domestica**, perché sono i primi maestri nella fede dei figli che indirizzano nella propria vocazione (LG 11) e sono, in quanto sposi, membra del corpo di Cristo che è la Chiesa: chi incontra loro incontra Cristo! (EVBV 36)

Seguiamo alcuni segni essenziali:

- Nella casa **l'acqua è** indispensabile, ed è la “materia remota” del Sacramento del battesimo che dona la fede, che si incarna nella vita attraverso la **trasmissione unica** (come il sangue nel cordone ombelicale e il latte assunto dalle avide labbra) della madre e del padre (*ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile, assume le caratteristiche tipiche della vita familiare FC 53a*); nella **preghiera detta insieme**, dal segno della croce prima della poppata fino alla preghiera faticosa quando si cerca di mettere insieme all'unica tavola figli piccoli e adolescenti. (*Ministero di evangelizzazione e catechesi! FC 53 b*) Fede sostenuta dal ministero di casa, che è testimonianza e clima, che diventa criterio ultimo e naturale di giudizio di ogni scelta, piccola e grande. L'acqua del battesimo è feconda nelle case.

- **Il pane e la mensa** rappresentano e sono la casa che raduna e nutre la famiglia perché possa vivere. Mettere qualcosa in tavola è lo scopo del lavoro ed è espressione del donarsi per la vita degli altri. È un **vero atteggiamento Eucaristico** che prende forza dall'Eucaristia e ad essa tende portando all'altare il rendimento di grazie di tutta la vita domestica.

La vita della chiesa

Gli sposi sono inoltre **grembo della Vita della chiesa, che parte dalla loro casa** (ESM 101), la edificano con la propria esistenza e la propria parola, attraverso un servizio unico. Prendono forma espressioni che sembrano essere generiche e quasi abusate: educare alla fede, come espressione del ministero della vita; essere ministri della vita non solo nell'atto necessario della sua trasmissione biologica, ma in quella dinamica che va “oltre” l'immediato e immanente per offrire il senso e il significato, altrettanto necessari e indispensabili. Diventano ministri della vita di fede anche per quanti ne sono orfani, contribuendo – insieme ad altri ministeri - ad una vicinanza che si traduce in una forma di adozione spirituale per altri figli. **Grembo che accoglie e custodisce l'amore; primo luogo in cui l'annuncio del vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato (cfr. ETC 30). Si coglie bene la necessaria reciprocità tra “famiglia”, piccola Chiesa e Chiesa chiamata sempre più ad essere famiglia, nello stile delle relazioni.**

“La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che

⁴ V BULGARELLI, Iniziazione cristiana. Orientamenti per un pastorale battesimale, EDB, Bologna 2013

scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna ad essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio. Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare 'famiglia di famiglie. Gruppi di sposi possono costituire modelli di riferimento anche per le coppie in difficoltà, oltre che aprirsi al servizio verso i fidanzati e i genitori che chiedono il battesimo per i figli, verso le famiglie segnate da gravi difficoltà, disabilità e sofferenze" (EVBV n 38)

La vita della comunità: l'amore coniugale con le espressioni sue tipiche (totale, umano, esclusivo, fecondo, fedele) innesta nella comunità civile valori profondi che ne costituiscono la trave portante, come il valore del dono, della gratuità, del farsi carico... Il matrimonio di "quei" due non riveste un carattere intimistico e chiuso in se stesso, ma ha una valenza comunitaria, sociale e genera solidarietà.

"La stessa esperienza di partecipazione e di comunione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società. Le relazioni tra membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della gratuità che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda. Così la promozione di un'autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore". (FC n 43)

Tema ripreso anche dagli Orientamenti della Cei ETC al n 30 dove – elenca le caratteristiche della famiglia: "il rapporto di reciproca carità tra l'uomo e la donna, primo e originario segno dell'amore trinitario di Dio, la fedeltà coniugale, la paternità e maternità responsabili e generose, l'educazione delle nuove generazioni all'autentica libertà dei figli di Dio, l'accoglienza degli anziani e l'impegno di aiuto verso altre famiglie in difficoltà" che – prosegue il documento – "se praticati con coerenza e dedizione, in un contesto sociale spesso non disponibile e anche ostile, fanno della famiglia la prima vivificante cellula da cui ripartire per tessere rapporti di autentica umanità nella vita sociale".

La vita del figlio

frutto della benedizione e che San Giovanni Paolo II definisce " dono dal dono", cioè dono dal reciproco donarsi in quella comunione di vita e di amore che è il matrimonio. L'amore coniugale diventa di per se stesso generante, non si ferma – come abbiamo visto in forme diverse – al suo interno, se no si isterilisce e muore, ma genera.

Figlio atteso che non arriva, dando inizio ad una lunga gravidanza, tra sentimenti, speranze anche dolori che tanti - che sono presenti - potrebbero dire con una forza dettata dall'esperienza. Una fecondità che permane e prende vie anche diverse, diventando un " atto di amore per dare dei genitori a un bambino che ne è privo definitivamente o temporaneamente" nell'adozione e nell'affido.

*Solo alcuni flash, tratti da testimonianze, che ci aprono degli spiragli sull'affido e sull'adozione, senza entrare nei tanti nodi non ancora risolti di iter burocratici, di tempi di attesa che spesso sembrano non rendere possibile **il diritto di ogni bambino a vivere e a crescere in una famiglia**, come sancito dalla Convenzione di New York, per cui ci troviamo davanti ad un aumento di bambini in stato di abbandono permanente.*

"Avevamo già deciso di attendere alcuni anni per avere un altro figlio, avendo già una bambina di 15 mesi. Il nostro progetto si è scontrato con questa nuova circostanza: la proposta di un affido. Per me e mio marito porsi davanti a questa proposta di affido ha voluto dire riscoprire una gratuità ed un'apertura di cuore quasi sopiti". "Per noi fare affido vuol dire educare un bambino all'appartenenza, cioè alla coscienza che egli è di qualcuno che lo ha generato, la sua

*famiglia naturale, che egli è di qualcuno che lo ha accolto nelle difficoltà, che egli è di qualcuno che gli è Padre per sempre, Dio creatore, del quale noi insieme a lui siamo figli”*⁵

Affido che può anche voler dire affiancare una famiglia e sostenerla nel suo compito educativo.

*“La cosa splendida, ciò che distingue una vera adozione da un acquisto al supermercato, quella che fa grande il rapporto tra gli umani che non rinunciano a sentirsi persone a tutto tondo, che non vogliono solo afferrare per consumare, è dire – in un determinato momento della vita - : si ho dato e sono moderatamente contento/a, ma devo dare qualcosa in più, devo offrire una parte della mia stessa felicità, **devo mettermi in gioco davvero, non per me, ma per un piccolo, un fragile, uno che se non ci fossi io, forse, non conoscerebbe mai la serenità di una bella famiglia con parenti e amici che si vogliono bene, con una madre e un padre che si stimano e si amano tra loro, pur con i centomila difetti ed egoismi che ciascuna persona può avere. Quell’uomo e quella donna andavano a prendere in Russia, sui monti Urali, colei che sarebbe stata, che era, la loro figlia. Un figlio non è un diritto. Un figlio non è mai una proprietà...**”*⁶

Di affido e accoglienza ha parlato anche **Papa Francesco**, rivolgendosi ai giovani in occasione del suo viaggio ad Assisi, quasi per sollecitarli a non aver paura a mettersi in gioco:

“E poi ci sono le diverse forme di accoglienza: l’affido, l’adozione, le case-famiglia di vari tipi... La fantasia – mi permetto la parola – la fantasia dello Spirito Santo è infinita, ma è anche molto concreta!” (Assisi, papa ai giovani, 7 ottobre 2013).

Fantasia della carità: espressione usata anche da Giovanni Paolo II, per prepararci all’ingresso del terzo millennio.

La coppia, grembo che accoglie e fa rinascere persone sole, che forse pagano il prezzo di essere stati abbandonati dalla loro famiglia; grembo che fa spazio e si lascia abitare da chi è diverso, per razza, nazionalità o perchè non ha le stesse abilità degli altri. Grembo che favorisce l’incontro tra le generazioni, aiutando a superare (come richiama spesso papa Francesco) la cultura dello scarto, favorendo quella dell’incontro, vero e definitivo.

Abbassando il tono di questa citazione, penso che ognuno abbia davanti a sé splendidi esempi di una fecondità donata con materna generosità...

Personalmente non posso dimenticare l’invito ad andare in grembo a mia zia – in una famiglia ancora grande se non patriarcale - che non aveva avuto figli, ma che in casa teneva in braccio i suoi nipoti sotto lo sguardo benevolo di una famiglia di contadini, dove i sentimenti non si esternavano facilmente... ma quel gesto era intoccabile e quasi sacro, al punto che nessuno poteva dire niente, se non approvarlo, interiormente goderlo, come lo godevamo noi suoi nipoti...

2. Dio li benedisse; siate fecondi e moltiplicatevi (Gen 1,28)

“ **Ciò che è vero lo è fin dall’inizio**”, abbiamo attinto dall’esperienza di vita di uomini e donne, di battezzati, queste hanno radice e fondamento, o meglio sono espressione – come lo può una creatura – del disegno di Dio Creatore che, in quanto tale è eterno (abbraccia tutte le generazioni) ed è universale (tutte le persone) e non viene meno (non è con tingente).

Proprio la benedizione ai progenitori, incastonata sull’anello del matrimonio biblico che porta all’annuncio del Mistero Grande, in esso racchiuso, fonda e trasmette i caratteri **dell’unità e della fecondità**, intimamente connessi nel grembo sempre fecondo degli sposi.

⁵ D TETTAMANZI, La famiglia via della chiesa, Ed. Massimo, Milano, 1987, p 121.

⁶ M.BURANI PROCACCINI, M:GABRIELLA ZIMPO, Guida pratica all’adozione, Ed.Salani, Milano, 2011

a. Matrimonio e fecondità, dono del Dio di Israele

La dottrina della creazione nasce abbastanza tardi nella coscienza del popolo eletto. Attraverso la rivelazione dell'esperienza dell'intervento di Dio nella storia e la sua celebrazione nel culto, il popolo eletto riconosce la vera fede in Dio Creatore e, in essa, il significato e il valore della sessualità, della procreazione e del matrimonio.

Sessualità e procreazione sono dono di Dio alla persona umana, uomo e donna.

Israele vive in un contesto nel quale la sessualità, la genitalità e la fecondità venivano colti e vissuti come imitazione dell'azione degli dei – maschi e femmine - da ingraziarsi con riti e culti che imitavano essi stessi le azioni volte alla fertilità.

Israele a volte non si è mantenuto indenne da questi culti idolatrici (1 Re 14, 24; Num. 25, 3-8), ma ha ben chiaro **la radicale novità portata da Dio alla sessualità e fecondità, novità che risiede proprio nel carattere nuovo e non omologabile del Dio di Israele agli altri dei.**

Questa radicale novità è frutto infatti della **nuova concezione** di Dio, che Israele assume attraverso la sua gratuita rivelazione. Un “Dio nuovo” come risulta dalle prime parole del decalogo: “Io sono il Signore tuo Dio” e cioè “un Dio che non è circoscritto alla natura o al ciclo naturale e femminile”⁷

Il matrimonio e la fecondità, in Israele, non sono certo – diremmo oggi – realtà “laiche”, ma poste sotto la protezione di Dio, libero e sovrano, che offre la fecondità a partire dal suo amore misericordioso.

Non sono realtà “sacre” nel senso che imitano la divinità e non hanno pertanto una loro propria consistenza. Questo cambiamento costituisce come un **primo frutto della rivelazione data ad Israele.**

Proprio nel valore dato alla creazione, alla sua bontà e al suo carattere di dono gratuito offerto all'uomo, **il matrimonio mantiene la sua identità di realtà terrestre**, alla quale non è concesso svanire nel mondo mitico.

Il matrimonio **non ha bisogno di un riferimento mitico o di un intervento rituale: mantiene in sé il valore ricevuto da Dio Creatore all'interno della creazione**, è “opera delle sue mani”.

b. unione e fecondità

La concezione del racconto della Genesi è strettamente legata a questo sviluppo.

Gn. 1,27-28 (P).

*“Dio creò l'uomo a sua immagine
a immagine di Dio lo creò,
li creò maschio e femmina
E Dio li benedisse e disse :
**Siate fecondi e moltiplicatevi
riempite la terra;**
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra “*

⁷ E SCHILLEBEECKX, Il matrimonio realtà terrena e mistero di salvezza, Edizioni Paoline, Roma 1980 /3, p. 41.

“Questo passo (Gn 1,27) – commenta la *Mulieris Dignitatem* - contiene le verità antropologiche fondamentali: l’uomo è l’apice di tutto l’ordine del creato nel mondo visibile... ambedue sono esseri umani, in eguale grado l’uomo e la donna, ambedue creati ad immagine e somiglianza di Dio...” (MD 7) Questa dignità, attraverso loro, passa a tutto il genere umano con la generazione.

Non è bene che l’uomo sia solo

Il secondo racconto della creazione **Gn 2,18- 25** (J) parte dalla percezione della relazione necessaria tra l’uomo e la donna.

...non è solo...

In realtà l’uomo **non è solo**, ha come interlocutore Dio ma, perché questo dialogo avvenga, sembra che abbia bisogno di un interlocutore immanente, “un essere che sia al tempo stesso simile e diverso da Lui... Senza questo essere umano, l’uomo non riesce ad uscire da sé, per relazionarsi in pienezza con il Tu Sovraumano”⁸.

La ragione è perché **Dio non è solitudine, ma è Comunione del Padre, del Figlio dello Spirito Santo.**

Dio Uno e Trino è Amore, Carità e, se da un lato esso si rivela meglio, più compiutamente nella reazione uomo donna, dall’altro l’uomo - per potere “riconoscere “ Dio - ha bisogno proprio di fare esperienza dell’amore, di questa relazione gratuita che genera.

- Così, nella chiara demitizzazione operata della Genesi, possiamo dire che la persona umana **coglie qualcosa** – in chiave di analogia - **dell’amore di Dio** osservando l’amore genitoriale, di una madre verso il Figlio (Is 49,15) o coniugale (Os 3,21ss.) e può dire: Dio ci ama come una mamma, un papà, come un marito la moglie e la moglie il marito;

- ma, compendosi la rivelazione, capirà che è l’amore Trinitario, incarnato in Cristo, la fonte di ogni amore, anche di quello di un uomo e di una donna, dei genitori verso i figli e della famiglia verso chi è in difficoltà. Perché Dio è amore, genitori e figli si “onorano”, ragazzi e ragazze si cercano, marito e moglie si amano. Per così dire il rapporto si rovescia e uomo donna, genitori figli si amano, attingendo all’amore di Dio. La loro relazione è attinta, partecipa della relazione di Dio Uno e Trino, come rivelata e donata a noi nel Cristo.

Proprio in questa relazione, dalla nuova alleanza si fonda e si attua il sacramento del Matrimonio. Non a caso la riflessione teologica e magisteriale giunge dopo un lungo iter a definire, o meglio a riconoscere al matrimonio il carattere di **alleanza, foedus** (GS 48).

Significativa al riguardo è la celebrazione del sacramento del matrimonio, di questo donarsi reciproco, all’interno del sacrificio eucaristico, della Nuova ed Eterna alleanza.

...uno simile a Lui...per farsi più uomo e più donna...

Tornando al testo della Genesi, ad Adam non serve un essere che gli sia inferiore e che soddisfi alcune sue esigenze materiali (lavoro, nutrimento), **ma un vero compagno, un essere a lui corrispondente, posto sullo stesso piano.**

Andando per ordine, vediamo prima di tutto che la donna è frutto di un intervento divino (nel sonno) e la costola è la vita che viene data da Dio ad un essere uguale e diverso nello stesso

⁸ N MARCONI, All’origine della relazione. Le prime pagine della Bibbia, Cittadella ed, Assisi 2010, p. 39

tempo. L'uomo lo avverte chiaramente: "questa volta è ossa dalle mie ossa, carne dalla mia carne" (2,23) Adamo non dà un nome alla donna, come ha fatto con gli animali, ma condivide, al femminile, il suo Ish – issha.

Chiara è la rivelazione dell'uguale dignità dell'uomo e della donna.

“La donna viene creata dalla costola dell'uomo ed è posta come un altro”, come un interlocutore di fronte all'uomo, nel quale nel mondo circostante delle creature animate è solo e non trova in nessuna di esse un aiuto adatto a sé”.

Così commenta il Talmud:

“State molto attenti a far piangere una donna perché Dio conta le sue lacrime! La donna è uscita dalla costola dell'uomo, non dai piedi perché debba essere calpestata, né dalla testa per essere superiore, ma dal fianco per essere uguale, un po' più in basso del braccio per essere protetta, e dal lato del cuore per essere amata” (Talmud)

Si rivela anche una **fecondità nuova attraverso una vera comunicazione**, una relazione che è già feconda: **un aiuto per la reciproca crescita**.

Mulieris Dignitatem esprime bene questa fecondità insita nella creazione della donna. *“Il contesto biblico consente di intenderlo anche nel senso che la donna deve aiutare l'uomo - e a sua volta questi deve aiutare lei - prima di tutto a causa del loro essere persona umana, il che, in un certo senso, permette all'uno e all'altra di scoprire sempre di nuovo e confermare il senso integrale della propria umanità”.*⁹

Tema ripreso con forza da Papa Francesco ai fidanzati.

“Il matrimonio è anche un lavoro di tutti i giorni, potrei dire un lavoro artigianale, un lavoro di oreficeria, perché il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito. Crescere anche in umanità, come uomo e come donna. E questo si fa tra voi. Questo si chiama crescere insieme. Questo non viene dall'aria! Il Signore lo benedice, ma viene dalle vostre mani, dai vostri atteggiamenti, dal modo di vivere, dal modo di amarvi. Farci crescere! Sempre fare in modo che l'altro cresca. Lavorare per questo. E così, non so, penso a te che un giorno andrai per la strada del tuo paese e la gente dirà: “Ma guarda quella che bella donna, che forte!...”. “Col marito che ha, si capisce!”. E anche a te: “Guarda quello, com'è!...”. “Con la moglie che ha, si capisce!”. E' questo, arrivare a questo: farci crescere insieme, l'uno l'altro. E i figli avranno questa eredità di aver avuto un papà e una mamma che sono cresciuti insieme, facendosi - l'un l'altro - più uomo e più donna!” (Roma, 14 febbraio 2014)

...un segno pasquale ...

Possiamo anche andare oltre e lasciarci portare a **intravedere la pienezza di queste parole che solo in Cristo saranno svelate**.

L'intervento è divino (il sonno) e l'uomo deve accettare **la privazione** di una costola per ricevere un vero dono (il linguaggio è liturgico: far venire, si intende dell'offerta all'altare...) sproporzionato rispetto a ciò che è stato tolto.

Una dimensione “pasquale”: vengono alla mente le parole di Gesù (Lc 17,33) “chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà”... Possiamo dire che è enucleato qui – nella ricchezza del simbolo – il messaggio che l'essere umano è completo e buono solo nella misura in cui sia pronto al dono.

Egli realizza la sua identità non chiudendosi in se stesso, ma donandosi. È messaggio fondamentale in tutta l'antropologia biblica.

Il dono è fecondità, crea il di più non per interesse, ma per amore e la persona donandosi si trova, per così dire, più avanti dell'atto del donare. Anche se per molti il dono sembra o resta

⁹ MD 7.

privazione che sottrae qualcosa, in realtà genera una condizione spirituale o la rende nuova e arricchita, che crea gioia: “c’è più gioia nel donare che nel ricevere”

Diventare un'unica carne ...

La fecondità è così intrinseca già nell'atto di Dio che crea l'uomo e la donna e si manifesta nella benedizione dei figli in un mondo creato per l'umanità, così pure lo troviamo nell'unione intima e profonda nella quale l'uomo e la donna diventano **un'unica carne**.

Ancora papa Francesco, nella *Lumen Fidei*: “Nel cammino di Abramo verso la città futura, la Lettera agli Ebrei accenna alla benedizione che si trasmette dai genitori ai figli (cfr Eb 11,20-21). (...) La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché ci fa riconoscere in essa l'amore creaturale che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona. E' così che Sara, per la sua fede, è diventata madre, contando sulla fedeltà di Dio alla sua promessa” (cfr. Eb 11,11), ad indicare che nella storia della salvezza il generare figli è considerata una benedizione.” (LF 52)

L'atto dell'unirsi (dabaq) rappresenta una stretta sintonia, un attaccamento fisico e interiore, tant'è vero che lo si adotta pure per indicare l'unione mistica con Dio: “ la mia anima si tiene stretta a Te” (Ps 63,9) e San Paolo vi fa eco quando afferma che “chi si unisce con una prostituta forma con essa un solo corpo, ma chi si unisce al Signore forma con Lui un solo Spirito” (1 Cor 6, 16 – 17) Con questo verbo si definisce l'atto sessuale, come anche l'unione, la celebrazione dell'amore, la donazione totale della coppia.

Ecco giunti alla formula finale: un'unica carne: (basar 'ehad) **che rappresenta l'unirsi e che sembra avere già in sé la componente successiva: il figlio** che “nascerà dai due e che porterà in sé, unendole, non solo geneticamente, ma anche spiritualmente, le due realtà dei suoi genitori. Entra così in scena l'atto generativo”¹⁰

Se la prima espressione e risposta di Adam a Dio è di amore, resta però come adombrato un futuro, in quanto ancora non si esprime il dialogo successivo con la donna, e la fecondità che può essere generata nella vita assieme ancora non è realizzata.

Lo sviluppo della Genesi – che proprio perché è posta all'inizio diventa fondativa ed emblematica per tutta la storia dell'uomo – **descriverà la drammaticità del peccato** che rompe e sembra sterilire il rapporto uomo – donna, umanità – creazione e la stessa generazione.

3. Il grande sacramento

Quanto abbiamo colto dalla pagina biblica, il reciproco rapporto di unione e fecondità, chiede il compimento in Cristo: lo cogliamo con un breve sguardo a Ef 5,21 – 32, che fonda il sacramento del matrimonio e ne tratteggia già aspetti peculiari, attribuendovi i caratteri dell'unione e della fecondità intimamente legati alla salvezza che, guadagnata per tutti, raggiunge gli sposi e le famiglie.

a .Siate sottomessi gli uni agli altri

Partiamo proprio da uno dei caratteri più problematici di questo brano, in realtà portatore di fecondità sorprendente.

¹⁰ G RAVASI, Di generazione in generazione, la Scuola, Brescia 2014, p. 22

“ *Siate sottomessi gli uni agli altri per timore del Signore. Le mogli siano sottomessi ai mariti come al Signore...* ”¹¹

Presenta il quadro dell'impostazione tradizionale dei ruoli nella famiglia antica. In questo contesto ben preciso, che fa da cornice, troviamo però motivazioni nuove, che dobbiamo cogliere con attenzione per non essere sviati dall'autentico significato.

La “sottomissione” non nasce da questioni di minorità, **ma fa riferimento a Cristo che si è volontariamente sottomesso al Padre per la nostra salvezza. (Gv 17)** La sottomissione alla volontà del Padre fino alla morte e alla morte di **croce è feconda**, è la nostra salvezza ottenuta con il sangue della croce.

Si realizza così nella famiglia quanto San Paolo ha presentato di se stesso nella stessa lettera agli Efesini (4, 1 – 6) “ *comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza... Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati...* ”. Esortazioni alla chiesa che – oggi noi possiamo dire - trovano nella **chiesa domestica** una particolarissima attuazione, rendendo fecondo il dono dello Spirito che ha investito anche gli sposi, al pari degli altri nella comunità cristiana. (1 Cor 7, 4)

Esortazioni ben sintetizzate in Gal 5, 14: “*siate al servizio gli uni degli altri*”, dove la libertà è penetrata dall'amore di Cristo che ci ha liberati per amare. Un amore vicendevole, impreziosito dalle caratteristiche di donna e di uomo, e che non è subordinazione di carattere coercitivo di chi non ha capacità o diritto di decisione o è inferiore in dignità o ruolo, ma rappresenta la dedizione pronta e generosa al servizio che è caratteristica di ogni cristiano liberato dall'egoismo.¹² E' sottomissione reciproca nel “timore” reverenziale a Cristo (v. 21. 22) Un rapporto che viaggia nel rapporto Cristo – Chiesa¹³ fondato sulla donazione salvifica, sull'amore che compare come un contrappunto in tutto questo fecondo brano.

b... nell'amore

Per quattro volte, il nostro brano, ripete il verbo “ **amare**”.

“ *E voi **mariti amate le vostre moglie**, come Cristo ha **amato** la chiesa e ha dato se stessa per lei*” (v. 25). Queste parole forse erano in un inno o in una catechesi e sono un'esaltazione **dell'amore di Cristo per la Chiesa**. L'amore di

¹¹ Il termine ha una derivazione **militare**: indica la subordinazione nello schieramento militare, l'ordine di posizionamento delle schiere dei soldati. Non presenta un giudizio di valore.

Riferito a **Dio**, nell'uso attivo, indica una sottomissione non volontaria: Dio esercita il suo dominio sul mondo riportando l'ordine e la sottomissione (1 Cor 15,28; Ef 1,22); nell'uso medio – passivo si riferisce a Cristo ed indica la sua volontaria sottomissione a Dio e dei cristiani tra di loro in forza della fede e dell'amore. Da questo contesto assume grande importanza l'affermazione iniziale” Siate sottomessi gli uni agli altri”. Fa riferimento ancora a Gal 5,13: Mediante la carità siate al servizio gli uni degli altri”.

¹² R FABRIS, *Le lettere di Paolo*, Borla, Roma 1980, p. 287

¹³ Tutto il brano vive di questo rapporto Cristo – Chiesa. Il marito è “capo” della moglie. Affermazione che risente della struttura patriarcale della famiglia, ma che in San Paolo ha un valore nuovo: Cristo è Capo e Salvatore della Chiesa. E' **il capo**: ne ha la piena Signoria per la promozione e la sua crescita come ci ricorda la stessa lettera poco prima: “ *vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa, verso di lui che è il capo Cristo*” “ (Ef 4,15 – 16). E' il salvatore del suo corpo che è la Chiesa. Così il marito è “capo” solo nel modo in cui Cristo è Capo e Salvatore della Chiesa. Il marito inoltre, non è Cristo: entrambi marito e moglie vi sono soggetti.

Cristo sta all'origine di quel processo che fa della Chiesa la sua sposa santa e immacolata. Cristo si autodona alla chiesa. Ed ecco (v26 ss.) il richiamo all'uso del bagno rituale e dell'ornamento della sposa prima delle nozze. Un chiaro indizio del battesimo, per il riferimento all'acqua e alla parola. Ne risulta anche l'efficacia dell'amore di Cristo per la chiesa: **essa è una sposa splendente senza macchia, come la fidanzata del Cantico.**

L'obbligo dell'amore appare ancora (v. 28) desunto dal comandamento **dell'amore fraterno**: l'amore del marito verso la moglie è il primo incarnarsi di questo imperativo: “ ama il prossimo tuo come te stesso” infatti “ Chi **ama** la moglie **ama** se stesso. Nessuno mai ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura come fa Cristo per la sua Chiesa” (v.29). I due sono diventati una sola carne e come tale non si può odiare la propria carne.

Il brano – nella seconda parte del versetto – incalza: “ ..al contrario la cura e la nutre come fa Cristo per la Chiesa”. Possiamo intravedere l'immagine della **madre che nutre e si prende cura** o quella del marito che è chiamato a prendersi cura della sua carne che è (anche) la moglie. Ma il riferimento a Cristo e alla Chiesa ci sollecita a pensare all'Eucarestia, come il bagno faceva pensare al Battesimo.

c. Segno dell'Alleanza...

Il rapporto Cristo – Chiesa, si approfondisce ancora, quasi si impenna nella illuminante interpretazione del versetto della Genesi “ Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due formeranno una sola carne” (Gen 2,24.)

E' **interpretazione profetica**: queste parole sono una promessa o una profezia che, pronunciata allora, si compie ora nel rapporto di alleanza tra Cristo e la Chiesa.

Il testo che nella pagina dell'Antico Testamento si riferisce all'alleanza e comunione fedele e stabile tra un uomo e una donna, alla fecondità ivi inclusa è riletto, nella nuova alleanza, in chiave cristologica ed ecclesiale, nel rapporto Cristo - Chiesa.

Il progetto di amore sponsale, contenuto nella Genesi, è in realtà una parabola dell'alleanza salvifica manifestata in pienezza nella nuova creazione.

Il matrimonio a sua volta diventa una manifestazione, una attuazione storica – qui ed ora - di questo modello ideale di amore rivelato dal Signore Gesù. Trova così il suo pieno significato e valore in quanto è inserito nel piano salvifico di amore tra Cristo e la chiesa, che voluto da sempre, nascosto nei secoli, ora di rivela e si attua in pienezza.

Il brano che abbiamo letto, non può pertanto essere ristretto alle sobrie indicazioni morali che contiene, ma deve essere apprezzato per le prospettive che apre: la proposta di un vangelo, una buona notizia sull'amore fedele e liberante del Cristo da leggersi come compimento sacramentale ¹⁴ di quell'amore che Dio Uno e Trino, ha posto nel cuore di ogni uomo e ogni donna, creati a sua immagine e somiglianza.

Papa Francesco, commentando Efesini 5, nella catechesi sul matrimonio, lo scorso 2 aprile, così si è espresso:

¹⁴ Il concilio di Trento riscontra in questo brano un fondamento biblico della sacramentalità del matrimonio, negata dai riformatori. (DS 1799)

“San Paolo, nella lettera agli Efesini, mette in risalto che negli sposi cristiani si riflette un mistero grande: il rapporto instaurato da Cristo con la Chiesa, un rapporto nuziale. La Chiesa è la sposa di Cristo. Questo è il rapporto. Questo significa che il matrimonio risponde ad una vocazione specifica e deve essere considerato come una consacrazione. E’ una consacrazione: l’uomo e la donna sono consacrati nel loro amore. Gli sposi infatti, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l’amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei, nella fedeltà e nel servizio”.

Va da sé il riconoscimento che l’unione uomo – donna sul modello Cristo Chiesa è in se stessa generante; una fecondità che li genera perché fondata in Cristo, attingendo dal Mistero Pasquale l’Amore che salva e che gli sposi si scambiano.

4. Le pietre miliari di un percorso

Possiamo delineare alcuni elementi essenziali in questa prima parte:

- l’intrinseca connessione tra l’unione e la fecondità dell’uomo e della donna, già a partire dalla Creazione;
- una fecondità molteplice che parte dal divenire e dall’essere sposi: senza escluderlo della persona singola, maschio e femmina uniti danno l’immagine più completa di Dio (cfr. FC 41); sono l’uno per la crescita dell’altro, manifestando il dono come dimensione di compimento dell’essere umano;
- dalla benedizione di Dio nasce il figlio, dono dal dono;
- sono **segno, sacramento**, perché partecipano della fecondità di Dio Padre che genera il Figlio e nell’amore dello Spirito lo manda per la nostra salvezza.
- Attingono dalla Carità divina come manifestata nel mistero Pasquale e – come sposi FC 13 – la vivono, la rivelano e la trasmettono di generazione in generazione. È così fondato il sacramento del matrimonio : *“gli sposi vi partecipano in quanto sposi in due come coppia a tal punto che l’effetto primo e immediato del sacramento non è la grazia soprannaturale stessa, ma il legame coniugale cristiano, una comunione a due tipicamente cristiana perché rappresenta il mistero dell’incarnazione del Cristo e il suo mistero di alleanza. E il contenuto al Mistero di Cristo è anch’esso specifico: l’amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona....esso mira ad un’unità profondamente personale quella che, al di là dell’unione di un’unica carne, conduce a non fare che un cuor solo e un’anima sola; esso esige l’indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla fecondità”* (FC 13c)

Allungando, per così dire, lo sguardo alla riflessione teologica che, nel caso del matrimonio e della famiglia tanto ha offerto al Magistero della Chiesa, e partendo dalla tradizionale gerarchia dei fini del matrimonio, giungiamo ad una sua progressiva (e sofferta) messa in discussione, per giungere ad un significativo silenzio nel Concilio Vaticano II, che afferma la necessaria connessione del carattere unito e procreativo nel matrimonio. Tema – come vedremo subito – ripreso e approfondito nell’Enciclica *Humanae Vitae*.

La vita degli sposi ha supportato tale iter con un’esperienza (è il caso di dirlo) feconda, e pure efficace specialmente laddove è riuscita a dialogare con teologi, presbiteri e vescovi disposti all’ascolto e ad attingere a questa fonte di vita.

Emerge così dalla vita delle famiglie il riconoscimento – in realtà antico – del proprio del **ministero della vita e dell’educazione in quanto genitori**

In famiglia si ha, infatti, la prima introduzione all’esperienza del cristianesimo, la prima scuola di preghiera.

“Dal sacramento del matrimonio – afferma FC 38 - il compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio ministero della chiesa

al servizio dell'edificazione dei suoi membri.” San Tommaso non esita a paragonarlo al ministero dei sacerdoti: “Alcuni propagano e conservano la vita spirituale con un ministero unicamente spirituale, e questo spetta al sacramento dell'ordine; altri lo fanno quanto alla vita ad un tempo corporale e spirituale e ciò avviene con il sacramento del matrimonio nel quale l'uomo e la donna si uniscono per generare la prole ed educarla al culto di Dio”.

II. GENERARE E' AMARE

Portiamo la nostra riflessione sull'oggi e sul coinvolgimento della persona, dell'uomo e della donna nella generazione.

È una prospettiva particolare dalla quale cogliamo il nostro tema, ne tracciamo alcune linee che portano a noi l'eterno e universale messaggio della fecondità della coppia umana e che, spero, possa parlare agli uomini e le donne che rendono – in forme diverse – fecondo il loro amore coniugale.

1. ... “nella luce di una visione integrale dell'uomo”

La problematica odierna sul “figlio” assume caratteri sempre più forti e gravi, quasi in una forma che potremmo definire schizofrenica all'interno della nostra società. “Anche oggi i bambini sono un segno. Segno di speranza, segno di vita, ma **anche segno diagnostico per capire lo stato di salute di una famiglia, di una società, del mondo intero**” (papa Francesco a Betlemme maggio 2014).

Ci pare che un comune denominatore a situazioni apparentemente contraddittorie stia nella percezione di una libertà radicale come dato predominante o unico dell'individuo.

Fenomeni come la negazione del figlio a tutti i costi e il diritto del figlio a tutti i costi, possono essere ascritti a tale presunto fondamento antropologico.

La recente sentenza della Corte di Cassazione che afferma che “la scelta della coppia di diventare genitori e di formare una famiglia che abbia dei figli” è **espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi**”, ne è una testimonianza inequivocabile. La sentenza prosegue affermando che la determinazione di avere o meno un figlio, anche per la coppia assolutamente sterile o infertile, concernendo la sfera più intima e intangibile della persona umana, non può che essere **incoercibile**.

Il termine “incoercibile” fa riferimento ad un diritto (anche se non viene nominato).

Il desiderio del figlio è legittimo, ma non crea la titolarità al diritto stesso.

Qualcosa può essere oggetto di diritto, non qualcuno. E c'è il diritto del figlio ad un'unica genitorialità. Secondo mons. Mauro Cozzoli – ordinario di teologia morale alla Pontificia Università Lateranense - si evidenzia una concezione psicologica ed emotiva del diritto.

Le risposte al questionario sinodale¹⁵ che tratta del procreare (“Sull'apertura degli sposi alla vita”) ponendo alcune domande circa la recezione dell'Humanae Vitae, ci danno una percezione di una diffusa preoccupazione all'interno della comunità ecclesiale.

La lettura che viene fatta non è certamente lusinghiera e rinnova quesiti importanti.

• A nessuno sfugge la **grave situazione demografica del nostro paese**¹⁶ che sarà oggetto di competente trattazione nel convegno, anche se sorge il dubbio che non sia sufficientemente

¹⁵ Faccio riferimento in senso generico alle risposte pervenute che sono giustamente disgregate come da richiesta della Segreteria Generale dal Sinodo

considerata dai governanti, non ritenendo, di fatto, il **figlio come un bene sociale**, e considerando la gravissima situazione che si è prodotta solo in considerazione degli alti costi sociali causati dall'ormai irreversibile sconvolgimento della piramide demografica¹⁷. *“E' indispensabile che la famiglia sia riconosciuta come “un bene sociale” e il fondamento della società. Per questo si auspicano politiche a favore della famiglia, attraverso l'alleggerimento della pressione fiscale, l'armonizzazione dei tempi del lavoro con quelli della famiglia, il sostegno economico a strutture per i nuovi nati (asili nido, scuole dell'infanzia), sostegno alle famiglie con più di tre figli (come in altri Stati europei) o con persone anziane o ammalate a carico.”*¹⁸

- Mentre è giusto porsi la domanda sulla conoscenza – coscienza da parte dei nubendi del co - essenziale fine procreativo del matrimonio (GS 48 – 49) si registra che questa domanda, come del resto quelle poste sull'HV cadono in una **cultura contraccettiva**, che disgiunge la coniugalità dalla genitorialità, che ritiene il figlio una prospettiva non essenziale al matrimonio, per poi esigerlo come un diritto, per cui – secondo spinte provenienti da oltre Oceano – non è necessario né sposarsi, né ricorrere all'incontro sessuale – genitale per averlo.
- Non è da meno la preoccupazione di carattere economico per la quale il figlio – sia pur desiderato – **resta un costo** che non si può permettere, per alcuni, anche in relazione di un regime di vita che da tempo reputa come essenziali alcune necessità ritenute, un tempo, o da altri voluttuarie.
- Anche in ambito ecclesiale la predicazione e l'annuncio del **vangelo della vita** – usando una formula cara a San Giovanni Paolo II – sembra non essere stata adeguatamente e amorevolmente attuata, non salvaguardando il messaggio dell'HV, essenzialmente portatore di una **visione globale dell'uomo**.

Alle espressioni sinodali fanno eco le parole profetiche dell'Humanae Vitae:

“ Il problema della natalità, come ogni altro problema riguardante la vita umana, va considerato, al di là delle prospettive parziali – siano di ordine biologico o psicologico, demografico o sociologico – nella luce di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna” (HV 7).

In questa luce vengono ripresi e approfonditi i temi già proposti da GS: l'amore coniugale, la paternità, i fini del matrimonio. Oso dire che, a causa una riduzione casistica (sia pur necessaria

¹⁶ Rapporto Istat 2014: il nostro Paese è caratterizzato dal persistere di livelli molto bassi di fecondità, in media 1,42 figli per donna nel 2012 (media UE28 1,58). Nel 2013 si stima che saranno iscritti in anagrafe per nascita poco meno di 515mila bambini, circa 64mila in meno in 5 anni e inferiori di 12mila unità al minimo storico delle nascite del 1995.

Le donne italiane in età feconda sono sempre meno numerose, fanno meno figli e sempre più tardi. Anche le donne straniere invecchiano e la loro fecondità è in calo.

¹⁷ G. BLANGIARDO, La famiglia oggi: scenari e prospettive, Settimana Sociale, Torino 13 settembre 2013, p. 4

Spiace rilevare come non sia stato assunto nessun impegno, anche nella sede del Convegno, da parte del Governo in ordine ad una politica volta, almeno, a frenare la grave condizione italiana.

¹⁸ Rapporto Istat 2014: **la famiglia ha protetto dalla crisi ma è sempre più in affanno**. Nel 2012 cresce la povertà assoluta, che coinvolge in particolare le famiglie più ampie (3 o più figli), le famiglie di monogenitori. Povertà legata anche alla mancanza di reddito (crisi della occupazione) o alla presenza di un solo reddito. Da segnalare che l'Italia occupa la penultima posizione tra i paesi europei per le risorse dedicate alle famiglie, per le quali lo stanziamento, che si mantiene sostanzialmente stabile dal 2008, ammonta al 4,8% della spesa. Si apre qui un altro capitolo, sollecitato anche dal Pontificio Consiglio per la Famiglia e da Caritas internationalis, di inserire nelle riflessioni delle comunità diocesane il tema: “Famiglia e povertà”, attraverso due chiavi di lettura: la famiglia come spazio di integrazione e la povertà come uno dei tanti fattori di destabilizzazione. “Il buono stato di salute di una società dipende dallo stato di salute della famiglia e dalla sua capacità di contribuire al benessere di tutti”. (Contributo di mons. Paglia e card. Maradiaga).

per la storicità della persona umana), si è arrivati in molti ambienti alla rinuncia ad un sereno annuncio dell'apertura alla vita attraverso la responsabile (cioè umana) generazione.

Tornando al questionario,

- molti lamentano pure l'abbandono delle coscienze in sede di consiglio spirituale e di sacramento della Penitenza, dove i consigli sembrano fare riferimento, sempre più, alla convinzione del confessore.¹⁹
- **Non mancano azioni e impegni forti**, specialmente collegati alla preparazione al matrimonio, auspicati particolarmente nella fase remota, in quel processo di educazione all'amore che sempre più si dovrebbe riscontrare, come del resto sono presenti testimonianze significative di tanti sposi che corrispondono alla loro chiamata a generare.
- Si apre una sfida grande: **“promuovere con convinzione la bellezza, il senso e la grandezza di una vita di coppia vissuta nella fedeltà reciproca, certi che questo non possa che far scaturire vita” (Firenze)**

Mi pare che risalti come questione saliente il **legame antropologico tra la sessualità e la “cultura del dono”**.

- Si tratta, inoltre, di allargare il concetto di fecondità non solo come procreazione naturale, ma anche come occasione e luogo di relazioni feconde: quali l'adozione, l'affido familiare e l'impegno sociale che si realizzi nell'ambito delle associazioni e del volontariato familiare e di movimenti impegnati nella carità¹.
- La prospettiva generativa, la cui mancanza rende non valido il matrimonio, resta un tema importante, fondamentale. Si colloca al congiungimento di tanti fattori che debbono trovarci particolarmente vigili, non solo sotto il profilo canonistico – teologico in ambito ecclesiale, ma nella formazione e crescita della nostra cultura sociale e civica.
- La gratuità, il dono, il sacrificio - travi portanti del generare - si **riverberano nella collettività**, offrendo prospettive e luci essenziali, oltre che la possibilità di un dialogo interculturale importante, perché la vita che nasce è valore universale che collega culture e religioni diverse, nel denominatore comune dell'humanum.

2. ...il significato a valore della procreazione

Ben consapevole del suo carattere e della sua valenza sociale ed ecclesiale, già in un qualche modo espressa, ci concentriamo sul valore **della persona, della coppia che genera e del figlio**, in quell'unità che bene è emersa dalla pagina biblica.

Occorre considerare con attenzione il valore e il significato della procreazione

Deve mantenere come riferimento il figlio che è persona, cioè è in divenire, è corporeità e spiritualità, conoscenza e libertà; istintività e decisione personale, creato ad immagine di Dio, segnato dal peccato, redento in Cristo.

Bastano questi accenni per cogliere l'altro valore della procreazione che si pone in diretta continuità con quanto è stato espresso: “L'atto del procreare e la coppia procreatrice precontengono in qualche modo il figlio in tutta la sua ricchezza e complessità”²⁰

¹⁹ “Ne consegue, che mancando la conoscenza delle motivazioni che avvalorano i metodi di regolazione della fertilità essi sono spesso considerati come poco efficaci, poco affidabili, non facilmente praticabili e a discapito della spontaneità dell'atto sessuale.” Risposta a domanda del Sinodo.

²⁰ G. MURARO, Procreazione, in NDTM, Edizioni Paoline, Milano 1990, p. 1010

Il procreare come atto contiene in sé già qualche cosa dell'eminente dignità del procreato: in particolare: proprio perché persona, il figlio è **indisponibile** ad ogni rivendicazione di diritto da parte di alcuno, compreso i genitori.

La natura corporea – spirituale del figlio richiede una presenza totale dei genitori, che non si limiti cioè ad un semplice **intervento biologico – anatomico**, ma che abbracci il complesso di altre dimensioni e valori.

Il divenire del figlio richiede **una continuità** nel tempo che superi il primo momento, estendendosi all'educazione. La socialità del procreato lo colloca, insieme a i suoi genitori, in un'ampia dinamica di relazioni.

a. Un atto plurimo.

L'atto del procreare è associato oggi – in un contesto di grande denatalità - all'aggettivo “responsabile”. In verità ogni atto umano lo deve essere e questo ancor più se vediamo l'effetto di questo atto: la persona umana, soggetto e mai diritto preteso da un altro, compreso gli stessi genitori.

Cogliamo gli elementi di questo atto.

In primo luogo questo è un atto **plurimo** dato dal carattere dinamico, in divenire della persona stessa che viene concepita e continuamente “creata”. Ecco la sequela degli sviluppi di questo atto:

- Il **concepimento**: momento in cui la vita ha il suo inizio attraverso la fusione dei due patrimoni cromosomici.
- La **gravidanza**: la persona umana prende forma a partire dalla virtualità contenuta in sé, per potere giungere ad un'autonomia di vita.
- Il **nascere**: non è ancora la fase definitiva, prevale ancora il dato biologico.
- La procreazione chiede il compimento con l'**educazione**, protesa a divenire “coeducazione” tra il figlio e i genitori.

Queste diverse tappe formano insieme l'**unico evento della procreazione della persona**. Ognuna di queste deve essere responsabile e la persona, la coppia genitoriale deve avere in sé “quelle disposizioni che sono necessarie per realizzare in modo umano questi diversi momenti dell'atto procreativo”.

La dottrina morale della chiesa ha sempre avvertito l'unione necessaria tra l'atto della generazione e l'educazione tanto che essi sono come due facce della stessa medaglia.

b. ...che partecipa all'atto plurimo di Dio Creatore.

L'atto della procreazione chiama in causa la responsabilità della persona:

- conoscere quello che si fa;
- assumere quello che si fa nella propria decisione libera.

Questi due elementi partono dall'aver acquistato la qualità e le disposizioni di fondo che permettono di realizzare ciò che si è conosciuto e scelto liberamente. Come base prendiamo le qualità stesse di Dio nell'atto creativo. Esse sono: unità, consapevolezza, libertà, gratuità, provvidenza.

• **unità**: ogni azione deriva dalla persona, questo dato è ancor più significativo perché il soggetto è la coppia. Due persone devono dare origine ad un unico principio di azione. Debbono essere “uno” attraverso la comunione di amore. **Questo avviene anche in Dio, che agisce ad extra come Trinità di persone unificate nell'unità di pensiero e di azione**. Questo processo di unità parte dal fidanzamento ed è chiamato a crescere sotto diversi profili, fino arrivare ad una forma di amore di dono che, creando l'unità della coppia, trasmette questa dinamica di dono e di unità anche nella generazione del figlio. Nel figlio, così, entrambi si ritrovano, pur sapendo che Egli è una realtà nuova. “ *In questo modo entrambi si sentono presenti nella storia della figlio, perché qualcosa di*

entrambi è entrato in lui, e parimenti il figlio si sente parte di essi perché è la sintesi originale della vita dei genitori". La coppia pro - creatrice deve mantenersi unita non solo nel momento della nascita, ma in tutta la fase dell'educazione, per poter consentire al figlio di identificarsi, umanizzarsi, socializzarsi.

- **La consapevolezza** è innanzitutto di Dio che crea sapendo ciò che fa e i motivi che lo portano a procreare. (cfr Ger 1,5; Ef 1,4) L'azione della procreazione realizza nel tempo quello che era già stato pensato nell'eternità. Uomo e donna concepiscono il figlio nella coscienza di quello che è nella fisicità, spiritualità, trascendenza, del suo essere ad immagine di Dio. Non è possibile una conoscenza soltanto fisica - anatomica: i genitori debbono avere una conoscenza almeno implicita di queste dimensioni.

- **La libertà** è attributo di **Dio che crea soltanto perché ama di amore libero e non è necessitato in alcun modo**. L'uomo e la donna non hanno questo tipo di libertà: essi si uniscono e vivono insieme per trovare in questa unione un complemento della loro vita. L'atto della procreazione deve essere totalmente libero, ciò non necessitato da alcuna costrizione sia interna che esterna. Dalla cultura natalista, o *dall'anti life mentality*. La libertà significa anche liberarsi da **condizionamenti occulti**: procreare come segno di virilità, mezzo di rivalutazione personale, per avere forza lavoro, per salvare un rapporto di coppia... o al contrario non farlo per motivi di egoismo, di paura, sfiducia nel futuro, comodità... La libertà per la procreazione deve essere massima e tendere a questo.

- **Gratuità**: riassume per così dire tutte le altre. Significa piena accettazione dell'altro con il quale tessere un rapporto di crescita. Figli e genitori hanno insieme un forte dialogo, nel quale la gratuità assume un altissimo valore. *“ Solo l'amore effusivo può garantire quella gratuità che è necessaria per la crescita vera di tutti. Infatti essendo un rapporto fondato su una comunicazione di vita, crea un flusso in cui ognuno conserva e dona la ricchezza della propria originalità, ed essendo gratuito non subordina, non strumentalizza, non deforma, ma permette ad ognuno di essere se stesso e di svilupparsi ed esprimersi nella linea del proprio essere. Ogni tipo di asservimento anche nel rapporto genitori - figli, porta ad un calo di umanità.”*

- **Provvidenza** è il conservarsi nel tempo dell'atto della creazione. Uomo e donna debbono far proprie queste prerogative di Dio, prolungando la loro azione procreativa con tutto un insieme di atti e di interventi, facendosi attenti a sviluppare nel tempo le capacità della creatura. Le esigenze psichiche, corporali, morali, spirituali debbono entrare in questa opera. *“ La persona umana è corpo, ma è anche esigenza di dialogo, bisogno di amare, richiesta vivente di Dio. E i genitori devono essere provvidenza per i figli aiutandoli a crescere in tutte queste dimensioni di vita”.*

Unità, consapevolezza, libertà, gratuità, provvidenza .. sono le caratteristiche di ogni atto della coppia che, non solo nella procreazione fisica, diventa così fecondo e capace di generare Vita....

In conclusione...

Ho visto una volta una vecchia “lanterna magica”...

Ci sono disegni che prendono forma e diventano intellegibili solo dal sovrapporsi di carte traslucide che consentono alla fine di avere un quadro ricco di colori e di immagini... Gli sposi grembo della vita è uno di questi. Ognuno di voi potrebbe, a ragione, iniziare con la propria storia, come un'attuazione creativa al “disegno” base, che è la benedizione di Dio che assume colori e forme dalle vostre esperienze.

Non vorrei però che mancasse il senso della trasmissione (quasi un rendere fecondo per agli altri la vostra fecondità...) non solo per la confusione nella quale oggi tutti ci troviamo a vivere - in particolare chi è giovane e si apre all'amore, ma per condividere (con la forma attrattiva che l'esperienza dona) l' universale dono del pro – creare, che accoglie il dato biologico, ma ad esso non si riduce, traguardandolo in una dimensione nella quale l'immanente e il trascendente, l'umano e il divino si confrontano quasi in una dissolvenza che lascia trasparire, genera, il volto antico e nuovo dell'umano.

+ Enrico Solmi
Vescovo di Parma

Parma 11 giugno '14
Memoria di San Barnaba martire